

TESINA IN TERAPIA PSICOANALITICA: LA RIPARAZIONE.

Materiale clinico, contributi teorici e nuove prospettive di analisi

INDICE

1.1 Lucy: ciò che è rotto in attesa di essere riparato

2.1 La riparazione: definizioni e prospettive teoriche

2.2 Tra Melanie Klein e D. W. Winnicott: il processo di riparazione

2.3 Il contributo di Guido Crocetti

2.4 Ulteriori prospettive di analisi

3.1 La storia di Edipo a Colono: verso la riparazione

Bibliografia

1.1 Lucy: ciò che è rotto in attesa di essere riparato

‘Immagino un terapeuta attento e silenzioso ed in grado di tenere il paziente nel suo movimento riparativo anche attraverso l’uso del linguaggio verbale, ma soprattutto attraverso una sorta di concentrazione psicosomatica (...). Questo significa che se il terapeuta ascolta con la massima concentrazione quello che il paziente dice e mantiene questa concentrazione anche durante il silenzio, allora questo atteggiamento viene trasmesso al paziente che ne ricaverà un invito potente alla integrazione di parti di sé danneggiate o scisse’. (Crocetti, 2007)

Il prof. Guido Crocetti non solo sottolinea come sia necessario che il terapeuta adoperi una ‘mente emozionale’ con il proprio paziente, piccolo o adulto che sia, ma come siano fondamentali il raccoglimento e la ricreazione reciproca.

Con il concetto di raccoglimento egli fa riferimento al bisogno del paziente di uno spazio e di un tempo sicuro in cui raccogliersi ‘per riuscire a riunire e lavorare le esperienze interiori danneggiate dal trauma per perdite, abbandoni, o rifiuti oppure per annullamento o defraudamento di parti di sé.

È questo raccoglimento che permette agli stati non integrati di muoversi verso l’integrazione e quindi di poter essere espressi in parole’.

La ricreazione reciproca viene invece definita come ‘un gioco ed un lavoro tra due soggettività che si occupano l’una dell’altra nella costruzione di uno spazio intermedio in cui ognuno è, nello stesso tempo, interno ed esterno all’altro’.

Crocetti sottolinea come tutto questo sia possibile grazie alla mente emozionale, che si serve dell’empatia e che si configura come ‘una mente che mette la consapevolezza logica e razionale degli eventi al servizio dell’intuizione empatica. È la mente della madre (...) è la mente del terapeuta’.

Nei percorsi terapeutici si riscontrano spesso difficoltà, talora titaniche, nel far emergere o sostenere abbozzi di riparazione. Compito del terapeuta è provare a capire e stimolare il pensiero sui comportamenti distruttivi sia quando essi hanno a che fare con gli oggetti esterni che quando essi riguardano gli oggetti interni. In ogni caso è nostro dovere creare il clima atto alla riparazione, sostenere l’emergere della speranza legata ai processi riparativi e pertanto favorire lo sviluppo di un pensiero più realistico sull’oggetto.

Lucy ha da poco compiuto 9 anni. La seguo in terapia in quanto il Tribunale ha richiesto per lei un sostegno psicologico per aiutarla a superare il trauma subito all'età di 4 anni. All'epoca suo padre ha messo in atto un vero e proprio rapimento: è partito per il suo paese d'origine portandosi con sé la figlia, all'insaputa della moglie. L'episodio si è concluso con il ritorno della bimba a casa ma l'accaduto ha determinato la separazione dei genitori, già comunque in crisi.

Da alcuni anni Lucy non sente suo padre e nessuno sa dove sia. Il divorzio dei genitori è avvenuto con una sentenza di qualche mese fa e da allora la bimba non fa altro che portare in terapia oggetti interni rotti che reclamano una riparazione.

Si vuole muovere stando seduta su una seggiola a rotelle perché dice di 'aver avuto un brutto incidente' e chiede a me di condurla 'al supermercato dove comprare tante cose buone'. Anche il bambolotto ben presto diventa la sua sorellina gravemente malata, in un quadro di angosce depressive e rabbiose, di attacchi verso la figura materna e paterna.

In una delle ultime sedute Lucy è la primogenita della famiglia ma, andando a scuola da sola, cade in un burrone, in un precipizio dove incontra il vuoto e il dolore per le ferite che riporta. Padre e madre la soccorrono e la portano in ospedale. Lucy però allestisce la stanza con tre letti, uno per ciascun membro della famiglia, 'perché tutti si sono fatti male'. È l'intera famiglia ad essere ricoverata e ad essere bisognosa di cure ed interventi. È come se Lucy mi stesse dicendo che non solo i suoi adulti non sono in grado di soccorrerla e contenerla ma che il burrone/rapimento ha lasciato ferite a tutti i membri coinvolti. La madre stessa infatti incontra il vuoto della sua depressione per la perdita dell'uomo di cui è ancora coinvolta e chiede alla figlia, in vari modi, di riparare anche i suoi oggetti interni rotti. Il senso di colpa vissuto dalla donna per essere rimasta sola, per essere ancora affettivamente legata all'ex marito, per aver dato questo padre a Lucy, si traducono in un lamento che trova nella figlia il principale interlocutore. I movimenti di separazione della bimba si caricano di aggressività e di identificazioni paterne: 'io vado via e non torno più' dice Lucy alla madre nelle forme di un vero e proprio agito durante lo spazio della terapia. Ma poi torna dalla madre, le mostra il quaderno dei segreti che condivide con me, unico terzo nel loro rapporto, in un tentativo riparativo volto appunto a restaurare ciò che pensa di aver danneggiato.

Intanto Lucy guarda con frequenza il filmino dei suoi primi mesi di vita quando lei era tra le braccia e nelle cure del padre, forse nel tentativo di preservare e far sopravvivere quel padre interiorizzato, dagli attacchi aggressivi che continuamente gli arrivano dall'interno e dall'esterno.

Non posso a questo punto non ricordare le parole di Crocetti: 'L'incontro con un bambino è l'incontro con la dinamica di coppia che lo ha fatto nascere, ne costituisce l'ambiente, lo colloca nella tradizione familiare, lo tiene nel presente e lo orienta nel futuro attribuendogli qualità ed intenzioni'. Winnicott riteneva che non esistesse l'infante senza l'assistenza materna mentre Crocetti afferma: 'Penso che non esista il bambino senza la coppia madre'. L'introduzione della figura paterna è dunque centrale in questa teorizzazione soprattutto nella sua dinamica con quella materna: 'Con il concetto di coppia madre intendo riferirmi alla relazione complessa tra un uomo ed una donna illusi: coinvolti nel gioco generativo partecipato e goduto nell'intimità che fa la coppia; (...) una relazione che come un organismo vivo ed unitario si pone in funzione materna verso il nuovo nato'. L'autore sottolinea: 'il bambino appena nato è tenuto tra le braccia della madre, ma la forza di quelle braccia è quella che circola nella relazione di coppia, nella quale il padre, in quel momento particolare dell'esperienza relazionale, ha proprio il compito di sostenere la compagna'.

Tutto questo connota la mente di coppia: 'Con mente di coppia intendo sottolineare il valore insostituibile del dialogo tra il padre e la madre'.

Quel padre che oggi non c'è fisicamente, per Lucy è comunque presente. La bimba non ha mai smesso di portare nella stanza di terapia, seppur con modalità differenti, il desiderio irrinunciabile del padre e spesso prende la cornetta del telefono e digita un numero che contiene tante cifre: 'Mi sa che devi chiamare una persona che vive in un posto molto lontano...' propongo un giorno in seduta. E lei: 'Proprio così, devo sentire il mio papà'.

2.1 La riparazione: definizioni e prospettive teoriche

Per scrivere questo lavoro ho iniziato col pensare alla parola riparazione, ai suoi possibili significati e definizioni.

Se esaminiamo il Dizionario di psicoanalisi di LaPlanche e Pontalis, troviamo che la riparazione è definita come 'un meccanismo – descritto da M. Klein – con cui il soggetto cerca di riparare gli effetti delle sue fantasie distruttive sull'oggetto d'amore', cioè è definita come un processo che origina dalla consapevolezza di aver prodotto un danno; il Dizionario critico di psicoanalisi di Rycroft recita: 'il processo (meccanismo di difesa) di ridurre la colpa mediante un'azione destinata a rimediare al danno che si immagina di aver fatto ad un oggetto investito in modo ambivalente, il processo di ricreare un oggetto interno che è stato distrutto in fantasia'. Anche in questo caso vi è il richiamo agli scritti kleiniani nei quali 'vi è la tendenza a considerare ogni attività creativa come riparativa e a considerare la riparazione come uno dei processi normali (...)'.
Se consultiamo un dizionario della lingua italiana la definizione è più estesa, infatti si può riparare sia un danno commesso in proprio sia un danno commesso da altri, altri possono riparare un danno compiuto da noi: 'il dovuto risarcimento materiale o morale di un danno arrecato, comprensivo di manifestazioni che vanno dall'espressione del rammarico alla volontà concreta di ristabilire un'armonia; ripristino dell'integrità e della funzionalità di un oggetto'.

Come è stato notato da più autori, il concetto di riparazione ha un esordio non ben definito e uno sviluppo mai compiutamente tratteggiato. Va infatti sottolineato che nella storia della psicoanalisi esso ha lasciato rapidamente il posto al concetto di posizione depressiva, dal quale viene oggi riassunto e sostituito.

Come è stato notato da più autori, il concetto di riparazione ha un esordio non ben definito e uno sviluppo mai compiutamente tratteggiato. Va infatti sottolineato che nella storia della psicoanalisi esso ha lasciato rapidamente il posto al concetto di posizione depressiva, dal quale viene oggi riassunto e sostituito.

2.2 Tra Melanie Klein e D. W. Winnicott: il processo di riparazione

La nozione di riparazione compare per la prima volta in un saggio del 1929 di Melanie Klein 'Situazioni d'angoscia infantile espresse in una opera musicale e nel racconto di un impeto artistico' e sarà ulteriormente precisato nel corso dello sviluppo del suo pensiero aprendo dunque la strada alla scoperta della posizione depressiva nel 1934. È caratteristico che sia attraverso un'opera musicale e la creazione artistica, che M. Klein arriva a vedere la riparazione. Nell'opera musicata da Ravel su libretto di Colette, un bambino pigro non vuole fare i compiti e viene messo a stecchetto dalla madre, perciò si arrabbia e devasta la stanza in cui si trova, fino ad assalire il gatto e persino lo scoiattolo nella gabbia. Ma gli oggetti seviziati acquistano vita, si ribellano, lo aggrediscono, insieme ad orribili insetti ed animali. Mentre questi fanno a gara per morderlo, nella rissa uno scoiattolo cade a terra ferito. E' a questo punto che il bambino si precipita a soccorrere lo scoiattolo bisbigliando, al contempo, 'mamma'. Gli animali sbalorditi fanno l'elogio del 'buon' bambino e alcuni di essi invocano 'mamma'. Per il passaggio nel bambino da sadismo, indotto da frustrazione orale, a pietà e simpatia, in identificazione con lo scoiattolo ferito, la Klein parla di conversione, di parola che riscatta. Questa sembra essere la riparazione, la riparazione vera, la conversione dal voler mettere la mamma nell'angolo all'invocare il suo nome. Sembra pertanto vero che per una genuina riparazione non basta bendare lo scoiattolo, bisogna invocare 'mamma' e il suo aiuto, ammettendo dunque l'importanza di una conflittuale dipendenza.

I processi riparativi, secondo la Klein, sono propri della posizione depressiva le cui qualità emozionali vengono definite dal riconoscimento dell'ambivalenza e della dipendenza dall'oggetto, con la conseguente possibilità di tollerare il dolore e accettare la propria responsabilità nei confronti dell'oggetto stesso. Requisiti tutti che permettono l'individuazione delle differenze tra realtà esterna ed interna. La spinta a riparare, che nasce in questo stadio, è perciò il risultato della maggior capacità di cogliere la realtà psichica oltre che della crescente attività di sintesi. Essa infatti è indice di una reazione più realistica ai dolorosi sentimenti di cordoglio, timore e colpa che derivano dall'aggressività rivolta all'oggetto d'amore. Inoltre, la lotta e lo sforzo per proteggere l'oggetto, dando luogo a relazioni oggettuali più soddisfacenti e alle sublimazioni, aumentano la sintesi e rafforzano l'integrazione dell'io. L'integrazione dell'io compie, tra i tre e i sei mesi di età, notevoli progressi: l'introiezione agisce sulla madre come persona intera (ciò consente una identificazione più completa con lei); i processi di scissione riguardano gli oggetti interi e si riducono di intensità; infine avviene una unificazione dei sentimenti e delle fantasie relative all'oggetto. Il bambino è ora in grado, sulla base di questi processi integrativi, di provare con maggior intensità sentimenti depressivi causati dal sentire che l'oggetto amato è stato leso dai suoi impulsi distruttivi.

Ciò conduce ad una identificazione con l'oggetto leso: ne deriva il tentativo da un lato di inibire le pulsioni aggressive e dall'altro la spinta a riparare. Il bambino prova sia angoscia depressiva¹ che senso di colpa, dovuti

1 M. Klein distingue due tipi di angoscia: quella persecutoria, connessa all'annientamento dell'io, e quella depressiva, relativa agli attacchi

entrambi all'interazione tra libido e aggressività, visto che l'oggetto verso cui egli dirige la propria aggressività coincide con l'oggetto della libido. Contemporaneamente al senso di colpa si instaura una 'spinta imperiosa ad annullare il male, ossia a riparare' (Klein M., 1948), conseguenza quest'ultima del senso di colpa stesso.

Mentre nella posizione schizo-paranoide l'angoscia riguarda la propria sopravvivenza, nella posizione depressiva l'angoscia fa riferimento alla sopravvivenza dei propri oggetti buoni all'interno e all'esterno. Entrambe presuppongono i concetti di Freud di ambivalenza e conflitto tra amore e odio, tra pulsione di vita e pulsione di morte.

Nella posizione schizo-paranoide operano meccanismi di scissione e proiezione pertanto l'ambivalenza del bambino verso il seno, che soddisfatto ama e frustrato odia, produce divisione dell'oggetto in due: un buon seno e un cattivo seno. Entrambi, una volta internalizzati lo fanno sentire alternativamente sostenuto e internamente attaccato, mentre la riproiezione di questi oggetti interni sul seno esterno e l'ulteriore re-introiezione produce circoli viziosi o virtuosi, che portano a crescente benessere o a crescente senso di persecuzione. Nella posizione depressiva l'oggetto acquista più importanza ed è il sentirsi responsabile di un suo deterioramento nel mondo interno e talvolta anche in quello esterno, che conduce ad atti di riparazione. Se risulta troppo faticoso accogliere questa responsabilità si producono operazioni difensive di vario tipo, quali un ritorno alla posizione schizo-paranoide oppure un fluttuare in uno stato maniacale, in cui l'entità del danno viene negata.

La riparazione, processo necessario per ridurre la depressione, viene inizialmente adoperata in modo onnipotente: la progressiva acquisizione di fiducia nelle proprie capacità restaurative e negli oggetti consentirà di attenuare tale onnipotenza. La restaurazione degli oggetti d'amore danneggiati contribuisce così a rafforzare le basi di uno sviluppo normale 'diminuisce l'angoscia persecutoria relativa agli oggetti interni ed esterni, gli oggetti interni si installano più saldamente, cosa che comporta un maggior senso di sicurezza, e tutto ciò rafforza e arricchisce l'io' (Klein M., 1952). In seguito ad un maggior adattamento alla realtà, si verifica anche un cambiamento nell'atteggiamento del bambino di fronte alla frustrazione: ora è possibile distinguere le frustrazioni provenienti dall'esterno dai pericoli interni fantasticati. Ciò permette sia di stabilire un nesso più coerente tra aggressività e frustrazioni esterne sia di impiegare concretamente la propria aggressività, che attiva ora un senso di colpa minore e consente la piena realizzazione del processo riparativo. È possibile affrontare correttamente il senso di colpa se nel precedente periodo il bambino è riuscito 'a installare dentro di sé l'oggetto buono che costituisce il nucleo del suo Io' (Klein M., 1952).

La dialettica costante fra le posizioni schizo-paranoide e depressiva descritte dalla Klein permette di distinguere diverse modalità riparative con differenti esiti, in cui gioca invariabilmente un ruolo centrale il senso di colpa, nel doppio registro di colpa persecutoria e depressiva.

La prima causata dalla profonda angoscia per gli attacchi all'oggetto materno, mobilita riparazioni compulsive, difettose o fallimentari. La seconda, collegata ugualmente all'angoscia per gli attacchi all'oggetto, si serve di un conquistato senso di fiducia nella non totale distruzione di esso. La possibilità di internalizzare una relazione positiva con l'oggetto intero implica una diminuzione nell'uso dell'identificazione proiettiva, responsabile delle riparazioni onnipotenti, autartiche, fundamentalmente inefficaci. La riparazione viene pertanto intesa dalla Klein come indice dei processi di sublimazione e base della creatività. La creatività infatti trae impulso dalla spinta ad elaborare le angosce rispetto agli oggetti primari, angosce che, mediante la simbolizzazione, attivano riparazioni sostitutive. La creatività è, in questo senso, l'estensione e la prosecuzione della riparazione, tesa però non più a ricostituire il possesso dell'oggetto intero, ma la sua creazione indefinita in forme nuove. Non a caso la Klein indica fra queste il gioco, la creatività artistica, la psicoanalisi. La Klein lascia però sullo sfondo un quesito e cioè se la madre giochi un ruolo influente nella costituzione di questi processi o se la capacità del bambino di riparare gli oggetti interni è sostanzialmente indipendente dalle qualità materne.

In 'Alcune conclusioni teoriche sulla vita emotiva del bambino nella prima infanzia' del 1952 si trova la formulazione più completa del concetto di riparazione secondo la Klein: 'Quando l'infante sente di rivolgere impulsi e fantasie distruttivi alla persona dell'intero oggetto amato, prova gran senso di colpa, accompagnato da intenso bisogno di ripararlo, preservarlo e ridargli vita. Tali emozioni corrispondono a stati di lutto e le difese poste in atto a tentativi da parte dell'io di superare il lutto. Derivando in fondo dalla pulsione di vita, la tendenza alla riparazione attinge a fantasie e desideri libidici. Tale tendenza fa parte di tutte le sublimazioni, e rimane dalla loro

formazione in poi lo strumento principale di controllo e attenuazione degli stati depressivi'.

Vero amore non può perciò darsi in mancanza di atti mentali di riparazione. In questo senso la riparazione si qualifica più come meccanismo di sviluppo accanto, ed in alternativa, ai meccanismi di difesa.

Ad una prima lettura la posizione di D. W. Winnicott non sembra distinguersi da quella di M. Klein: in molti passi, infatti, quando egli presenta l'instaurarsi della 'spinta ad agire in modo costruttivo e a dare', tende ad evidenziare una sorta di condivisione delle idee kleiniane e risulta quindi più difficile la discriminazione dei due contributi. In particolare c'è un brano in cui ciò risalta meglio tratto da 'Le mie opinioni personali sul contributo kleiniano' (1962) in cui Winnicott afferma: 'la Klein riuscì a chiarirmi, in base al materiale presentato dai miei pazienti, come la capacità di preoccuparsi e di sentirsi colpevoli sia una conquista, ed è questa capacità, non la depressione, che caratterizza l'arrivo alla posizione depressiva nel caso del bambino che cresce. Il raggiungimento di questo stadio è associato a idee di indennizzo e di riparazione e, invero, l'individuo non può accettare la presenza di idee distruttive e aggressive nella propria natura senza l'esperienza riparativa, e per questo motivo la presenza costante dell'oggetto d'amore è necessario in questo stadio, giacché solo in questo modo è possibile riparare'.

Dove sono dunque le differenze? E' possibile coglierne immediatamente una quando ci accostiamo allo scritto 'La riparazione in funzione della difesa materna organizzata contro la depressione' del 1948. L'accento è qui posto su quella che viene definita 'falsa riparazione': essa non riguarda il processo intrapsichico toutcourt, ma il processo pseudo-riparativo che si costituisce non tanto in relazione ad una colpa sperimentata dal bambino, quanto in funzione di una colpa provata dalla madre e in funzione della sua depressione. Tale situazione può ostacolare la possibilità che il bambino arrivi ad una 'capacità di restituzione personale'. Il bambino infatti offre se stesso a riparazione dell'oggetto, rinuncia all'espressione dei suoi bisogni e dei suoi impulsi, a favore di comportamenti compiacenti che lo proteggono dalla ritorsione o dall'abbandono materno sentiti come catastrofici. È solo la scoperta del proprio amore con l'inevitabile complicazione dell'aggressività e colpa che dà senso per Winnicott al desiderio di riparazione.

E' affrontando il tema dell'aggressività, nello scritto 'L'aggressività ed il rapporto con lo sviluppo emozionale' del 1950, che Winnicott esamina meglio il tema della riparazione. Superficialmente sembra esserci solo un cambiamento di etichetta rispetto alla Klein: 'stadio della preoccupazione' anziché 'posizione depressiva', e si conferma anche qui l'idea che Winnicott accetti integralmente le posizioni kleiniane sulla riparazione. In realtà vi aggiunge elementi personali, coerenti e pertinenti con il suo quadro teorico.

Dopo aver menzionato una aggressività relativa allo stadio (di dipendenza assoluta) in cui il bambino non è in grado di individuare l'identità dell'oggetto che ama e di quello che odia, di differenziare ciò che è me da ciò che non è me, rimanendo quindi nell'incapacità di provare colpa, Winnicott sposta la sua attenzione allo stadio successivo, nel quale l'integrazione dell'lo consente al bambino il riconoscimento del danno procurato all'oggetto amato. In altre parole solo quando l'individuo arriva a sperimentare la capacità di provare senso di colpa in relazione alla madre che si verifica la condizione necessaria per lo sviluppo della successiva possibilità di riparare.

Va specificato che per l'autore il senso di colpa è una forma particolare di angoscia legata all'ambivalenza e cioè alla compresenza di odio e amore, come si evince in 'La psicoanalisi e il senso di colpa' del 1956. Il senso di colpa 'comporta pertanto un livello di integrazione dell'lo tale da permettere di conservare un'immagine buona dell'oggetto insieme all'idea di distruggerlo'. È questa ambivalenza assieme alla tolleranza di essa, da parte dell'individuo, che costituisce la base per un adeguato grado di sviluppo e di salute psichica.

Winnicott nel suo successivo scritto 'Lo sviluppo della capacità di preoccuparsi' del 1962 afferma: 'L'individuo, prima che da bambino sperimenti l'ambivalenza di fatto, è divenuto, da infante, capace di sperimentare l'ambivalenza nella fantasia (...) ha cominciato a mettersi in relazione con oggetti che sono sempre meno fenomeni soggettivi, e sempre di più fenomeni non-me percepiti obiettivamente. Egli ha cominciato a costituire un Sé, e cioè un'unità contenuta fisicamente nella pelle del corpo e psicologicamente integrata. La madre è diventata nella sua mente, un'immagine coerente e il termine -oggetto intero- diventa ora applicabile. (...) Questa evoluzione implica un lo che cominci ad essere indipendente dall'lo ausiliario della madre, e si può dire che ora esiste un interno del lattante, e perciò anche un fuori'.

Nello specifico il bambino, mediante l'holding materno, acquisisce la capacità di controllare in modo non patologico la coesistenza e l'intrecciarsi di odio e amore, e quindi è in grado di sperimentare ambivalenza verso

l'oggetto. Egli si trova di fronte ad una 'madre oggetto', che appaga i suoi bisogni e che 'diventa il bersaglio dell'esperienza eccitata sostenuta dalla tensione istintuale allo stato grezzo' e una 'madre ambiente', il cui compito è l'assistenza e che riceve tutto ciò che è 'definibile come affetto e come sentire condivisibile'.

Le condizioni favorevoli in questa fase sono che 'la madre continui ad essere viva e disponibile, disponibile sia fisicamente sia nel senso di non essere preoccupata da qualche altra cosa'.

Il bimbo deve scoprire che la madre-oggetto sopravvive nonostante ella sia meta delle pulsioni erotico-aggressive provenienti dall'Es, cariche di fantasie d'amore sadiche e distruttive. La madreambiente, la cui funzione è quella di continuare ad essere empatica con il figlio, resiste anch'essa agli attacchi: 'l'infante prova angoscia, perché se consuma la madre la perderà; ma questa angoscia viene modificata dal fatto che egli ha qualcosa da dare alla madre-ambiente. Egli ha una crescente fiducia che si presenterà l'occasione di contribuire, di dare qualcosa alla madre-ambiente, e questa fiducia lo rende capace di contenere l'angoscia. Contenuta in questo modo, l'angoscia si modifica qualitativamente e diventa senso di colpa'.

Questo ciclo positivo, che secondo Winnicott si deve ripetere un numero considerevole di volte per potersi radicare, è così sinteticamente composto: ad una esperienza istintuale fa seguito una accettazione della responsabilità che è chiamata senso di colpa, ne deriva una elaborazione e dunque un vero gesto riparativo. Il senso di colpa viene arginato senza essere sentito come tale e denominato 'preoccupazione'. Preoccuparsi significa che il soggetto si prende cura o prova apprensione. Essa precede lo sviluppo della capacità di preoccupazione responsabile.

In altri termini 'La parola preoccupazione è usata per indicare l'aspetto positivo di un fenomeno il cui aspetto negativo è indicato dalla parola 'senso di colpa'. Preoccuparsi comporta anche il progetto di una integrazione e di uno sviluppo ulteriori, ed è in relazione positiva con il senso di responsabilità avvertito dall'individuo soprattutto relativamente ai rapporti in cui sono implicate le pulsioni istintuali'. In modo più specifico, la preoccupazione responsabile è un aspetto del senso di colpa che Winnicott propone di guardare in una prospettiva di figura-sfondo ribaltata.

È dunque l'esistenza di un ambiente affettivo sufficientemente buono ossia di una madre capace di offrire al proprio bambino la possibilità di contribuire di dare e di riparare che, nel processo di crescita, consente all'infante di sviluppare la capacità di preoccuparsi.

La madre-ambiente che resiste alla distruzione ed è in grado di accettare le testimonianze di riparazione che l'infante offre lungo l'arco delle giornate, permette al bambino di sperimentare che l'oggetto non è distrutto e ciò conduce ad una riduzione dell'angoscia e alla possibilità di una riparazione sana. Al senso di colpa fa posto la preoccupazione per l'oggetto, la necessità di preservarlo, dove la preservazione viene sperimentata dall'infante come un proprio atto creativo piuttosto che una qualità materna. In un altro passaggio l'autore spiega: 'Il bambino sta diventando capace di preoccuparsi e di assumersi la responsabilità dei propri impulsi istintuali e delle funzioni che ad essi competono. Questo costituisce uno degli elementi costruttivi del gioco e del lavoro'.

La non sopravvivenza della madre-oggetto o l'impossibilità della madre-ambiente di accogliere ciò che le viene dato dal figlio nella forma di autentici atti riparativi, conducono il bambino ad avvertire un senso di colpa intollerabile che lo porterà alla conseguente perdita sia della capacità di preoccuparsi che di provare senso di colpa.

In tal modo il processo di riparazione si blocca e l'individuo diventa sostanzialmente incapace di prendersi carico delle proprie spinte distruttive.

Ne deriva l'inibizione dell'istinto o un'altra forma primitiva di difesa quale la scissione o la disintegrazione.

Trattando la riparazione non possiamo non parlare della distruzione. Innanzitutto per Winnicott la riparazione è una modalità attraverso la quale l'individuo può tollerare la distruttività insita in lui, una distruttività che è solo potenziale: 'Ciò che è difficile per chiunque è assumersi la piena responsabilità della distruttività che è personale e intrinseca a un rapporto con un oggetto che è sentito come buono: in altre parole, la distruttività collegata all'amore'. Il bambino non intende distruggere l'oggetto. La distruzione appartiene al fatto che l'oggetto potrebbe non sopravvivere (sottraendosi, per cause esterne o interne, all'amore spietato del bambino), ma l'oggetto normalmente sopravvive e la sua distruzione continua solo a livello inconscio. In questo senso possiamo dire che Winnicott vede l'aggressività primaria, istintuale, come distruzione magica in fantasia e costruttività nella vita reale

di ciò che è stato danneggiato in fantasia: 'Quando c'è speranza riguardo alle cose interne, la vita istintuale è attiva e l'individuo può godere dell'uso degli impulsi istintuali, compresi quelli aggressivi, riparando nella vita reale ciò che è stato danneggiato nella fantasia'. La distruzione magica va di pari passo con la creazione magica, nel senso che l'infante attua la distruzione magica nel momento in cui gli oggetti passano dallo stato di fenomeni soggettivi all'essere percepiti oggettivamente.

E questa distruzione dell'oggetto continua tutta la vita: ognuno di noi uccide quotidianamente, senza averne intenzioni, ciò che ama. Una parte della soggettività dell'oggetto amato è irrimediabilmente distrutta nel nostro mondo interno ed è questo il prezzo che occorre pagare perché l'appropriazione soggettiva dell'oggetto diventi possibile.

In una lettera ad Anna Freud, Winnicott (1948) così sintetizza le sue idee a proposito del rapporto tra aggressività, colpa e riparazione: 'I guai del mondo non sono dovuti alla aggressività dell'umanità in generale, bensì all'aggressività rimossa nel singolo individuo. Ne consegue che il rimedio non consiste nell'educare i bambini a gestire e controllare l'aggressività, ma piuttosto nel provvedere affinché il maggior numero di essi abbia condizioni di vita (di ambiente emozionale) tanto stabili e attendibili che essi, ciascuno di essi, possano arrivare a conoscere e tollerare come parte di sé la propria aggressività (l'amore vorace dei primi tempi, la distruttività, la capacità di odiare). Occorre perciò rispetto per la colpa e la depressione e pieno riconoscimento delle tendenze riparative, quand'esse esistono'.

Sono dunque due gli aspetti che caratterizzano in senso originale il concetto winnicottiano di riparazione: il primo riguarda il ruolo della funzione materna. La riparazione può avvenire se e solo se, esiste una madre che sia capace di riconoscere che in quel momento il bambino le sta donando qualcosa, assicurandogli cioè con la sua presenza mentale una 'attendibile possibilità di riparare'. Winnicott insiste proprio sulla 'capacità della madre a sopravvivere al momento istintuale' del bambino e quindi 'ad essere lì pronta a ricevere e capire il vero gesto riparativo'.

Ne deriva che similmente al fenomeno transizionale, collocato tra realtà oggettiva e realtà soggettiva, è la madre a dare valore e significato all'atto della riparazione mediante la sua funzione di ponte tra l'oggetto lesa e l'oggetto restaurato.

Il secondo aspetto, al primo correlato, dà la possibilità di approfondire alcune caratteristiche dello sviluppo mentale secondo Winnicott. La capacità di dare, che il bambino sviluppa alla fine del percorso che conduce alla riparazione, è resa possibile, secondo l'autore, da quella che possiamo considerare una anticipazione della funzione di autoriflessione. Il bambino giunto alla posizione depressiva, nella quale secondo Winnicott si realizza la sua unità, non coglie più solo gli effetti dell'attacco portato alla madre, bensì si trova a considerare anche le conseguenze che le esperienze istintuali hanno sul proprio Sé.

2.3 Il contributo di Guido Crocetti

In una intervista sull'argomento, il Prof. Guido Crocetti sostiene che esiste una riparazione sana e una patologica. La prima fa riferimento ad un movimento fisiologico dello sviluppo umano. Essa si caratterizza innanzitutto per il suo stretto legame con il senso di colpa. Va ulteriormente precisato che per l'autore esiste un senso di colpa sano e fisiologico con il quale ci confrontiamo ogni qualvolta incontriamo un limite, una debolezza, una fragilità o una caduta per inadeguatezza.

'Per cui quando un'esperienza, un oggetto, un investimento risulta carenziario o rotto l'essere umano, qualunque essere umano in qualsiasi fase della sua vita, incontra la colpa. Subentra il senso di colpa rispetto per esempio ad un risultato o l'incognita per una relazione affettiva magari per l'ambivalenza e la non disponibilità piena a rispondere ai bisogni dell'altro. In pratica attivano un senso di colpa tutte le situazioni che hanno a che fare con una frustrazione o con un'attesa o con una delusione per non parlare delle delusioni'.

Assieme al senso di colpa si attivano contemporaneamente, nel movimento sano, due altri movimenti che sono estremamente importanti per il mantenimento dell'equilibrio dell'essere umano: l'espiazione da una parte e la riparazione dall'altra.

L'espiazione risponde più a dei dettami super egoici e quindi ha a che fare con l'esigenza di, in qualche modo,

punirsi. Essa è in stretta relazione con il valore dell'oggetto rotto.

'Punirsi dunque spiando, spiando una pena che può essere uno spendere qualcosa di sé in modo gratuito per compensare la gratuità della rottura dell'oggetto. Per esempio posso spiare chiedendo all'altro quanto devo dargli o che cosa posso fare per riparare l'offesa fatta o la delusione prodotta'.

'Va precisato che tanto più l'oggetto rotto ha un valore, tanto più i movimenti espiativi sono potenti.

Per esempio un adolescente che sbatte la porta in faccia al padre o alla madre rischia poi di spiare facendosi male seriamente come andando a sbattere con il motorino da qualche parte'.

Tanto più l'offesa all'oggetto di riferimento è grave tanto più la rottura e la delusione è pesante, tanto maggiore è dunque il movimento espiativo. Ancora una volta il Prof. Crocetti utilizza degli esempi per chiarire meglio questo processo: 'se io produco una rottura in un legame affettivo comportandomi male, il movimento espiativo può farmi pensare o spingermi verso la rottura di me stesso. Se offendo una persona fino a danneggiarla o umiliarla, il movimento espiativo può essere equivalente cioè indurmi a mettermi in situazioni di umiliazione o di annullamento di me come può essere la morte'.

Contemporaneamente si mobilita un movimento riparativo e la riparazione è una funzione dell'lo: attiva l'immaginario, la creatività, le parti più sane dell'lo ma anche la sua capacità di generatività e di ricreazione dell'oggetto rotto. È una funzione egoica e perciò utilizza tutti gli strumenti dell'lo, da quelli della fantasia e della creatività fino appunto alla creazione/ ri- creazione dell'oggetto rotto.

Nella fase di primaria fusione tra madre e bambino è importante che la madre offra al figlio, attraverso un adattamento inizialmente quasi completo ai suoi bisogni, 'l'opportunità di una illusione che il suo seno sia parte del bambino (...) la madre pone il seno reale proprio là dove il bambino è pronto a creare, e al momento giusto'. Questo gli consentirà di viverci una 'creatività primaria' (illusione²) che originerà in lui il senso della propria onnipotenza: 'il seno che nutre è generato magicamente dal bambino stesso'.

Dice Crocetti al riguardo: 'non è forse questo il primo movimento verso qualunque atto creativo?'.

Quanto finora esposto è il movimento sul versante sano. In proposito si può anche considerare quanto sia difficile per l'uomo essere autentico perché, continuamente, egli si trova in questo gioco riparativo ed espiativo rispetto alle cose che succedono: 'Amiamo e odiamo contemporaneamente la stessa realtà e questo ci rende delle persone difficili da decodificare bene fino in fondo. C'è sempre qualcosa che ci sfugge'.

Ci può essere poi un movimento patologico che di solito si verifica quando la riparazione e l'espiazione coincidono, per cui 'quell'essere umano spia riparando e ripara spiando'. Si sovrappongono pertanto le istanze super egoiche con quelle egoiche ma si tratta di una sovrapposizione che ovviamente annulla e delimita l'uno o l'altro inducendo la persona ad attivare tutta una serie di condotte che poi, nella realtà concreta, si traducono in una rinuncia costante a sé: 'Pertanto io per riparare spiando, rinuncio a me'.

Mentre nella riparazione e nell'espiazione sana i movimenti sono movimenti di attivazione delle funzioni super egoica ed egoica, nella riparazione patologica, cioè quando le due istanze coincidono, il movimento non è più generativo ma diventa un movimento di defraudamento ossia un movimento di svuotamento di sé. La rinuncia a se stessi che ne consegue si può manifestare nell'autoattacco ('non valgo niente, non sono all'altezza di nulla') o in tutte quelle condizioni in cui il soggetto si colloca nella sottomissione o nel ruolo di vittima.

Quanto detto si traduce in terapia nel momento in cui, per esempio, 'chiediamo al bambino di aiutarci a rimettere a posto e questo è un movimento espiativo e riparativo. Ovviamente la valenza è più quella riparativa. Dopo aver giocato insieme si rimette in ordine. Rimettere in ordine è un movimento verso una ricomposizione creativa e ricreativa di uno spazio che è l'ambiente in cui il bambino esprime se stesso e le parti di sé più danneggiate'.

2.3 Ulteriori prospettive di analisi

Lavori successivi riguardanti la riparazione meritano di essere menzionati. Tra questi ricordo la classica distinzione tra riparazione vera, riparazione ossessiva e riparazione maniacale che R. D. Hirschfeld descrive, rifacendosi ai lavori Kleiniani:

2 Illusione come 'in-ludere': giocare dentro l'esperienza essendone parte.

- La riparazione maniacale comporta una nota di trionfo sull'oggetto basata su una inversione della relazione di dipendenza bambino-genitore, tesa ad umiliare i genitori e da cui deriva disprezzo e svalutazione dell'oggetto.
- La riparazione ossessiva mira a placare in modo magico un oggetto cattivo e consiste nella ripetizione coatta di azioni del genere dell'annullamento senza creatività e senza preoccupazione per l'oggetto.
- La vera riparazione è basata sull'amore e il rispetto per l'oggetto e suscita autentiche azioni creative.

Come fa notare Anne Alvarez la distinzione tra vera e falsa riparazione può aver portato ad una situazione dove la riparazione maniacale ed ossessiva tendono ad essere viste come difese da, e quindi inferiori a, la vera riparazione. L'autrice invece ipotizza un continuum dei meccanismi riparatori dalla posizione schizoparanoide alla posizione depressiva: riparazione maniacale ed ossessiva vengono considerate allora come tappe evolutive di un unico processo di sviluppo.

Una questione aperta, che potrebbe rappresentare uno stimolo per approfondire gli studi in questo senso, è stata sollevata da Gianna Williams Polacco in un lavoro del 1990 (presso la Tavistock Clinic di Londra) riguardante il problema della funzione paterna nella riparazione.

In un articolo intitolato 'E' come dover ricostruire Dresda con il secchiello e la paletta' la Williams Polacco ha presentato due pazienti dei quali ha cercato di mettere in rilievo i conflitti vissuti sulla soglia della posizione depressiva e le difese che li riportavano entrambi ad uno stato mentale primitivo, come tra i maggiori ostacoli all'instaurarsi di processi riparatori. L'ipotesi di lavoro è che 'la riparazione autentica' è sentita come possibile e la disperazione rispetto all'entità del compito si riduce, quando inizia ad emergere 'l'immagine di un oggetto combinato in cui il paterno non è solo creativo ma anche riparatorio'. L'autrice ha tentato di risalire all'origine dell'attribuzione di questo ruolo riparatorio al lavoro dell'oggetto interno. La Klein in proposito parla nei suoi lavori dell' 'oggetto buono ...percepito come un argine alla distruttività, quindi un Super Io che dà aiuto' nella riparazione ma che non attua la riparazione, in armonia con quanto sostenuto che i processi riparatori vengono visti come possibili ad opera del paziente e non dei suoi oggetti. D'altro canto anche Hanna Segal già nel 1964 aveva descritto del materiale clinico che metteva in evidenza la funzione riparatrice del padre interno: 'Interpretai che io ero il padre di cui la paziente aveva bisogno per riparare la sua madre interna e rimettere ordine nel suo mondo interno'. La stessa autrice inoltre aveva sostenuto come il processo di riparazione è basato sul riconoscimento della realtà psichica e non può di conseguenza essere considerato pienamente un meccanismo difensivo, in quanto è un processo che fa i conti con la realtà interna ed esterna.

3.1 La storia di Edipo a Colono: verso la riparazione

Nell'Introduzione al testo 'La riparazione' del 1995, il curatore fa notare come la possibilità di tollerare il dolore connesso alle proprie azioni aggressive, e di passare dalla colpa alla responsabilità, è anche il percorso di Edipo. L'autore ci invita dunque a rileggere la storia di Edipo alla luce di quanto detto sulla riparazione. Il giovane Edipo, protagonista dell'Edipo Re, fa un percorso drammatico di conoscenza del proprio passato alla fine del quale si trova sormontato dalla colpa delle proprie azioni ed, espulso da Tebe, comincia il suo infelice girovagare per terre straniere. Gli servirà un lunghissimo viaggio nel dolore per arrivare guidato dalla figlia Antigone, sotto le mura di Colono, sobborgo della civilissima Atene, ad affermare a gran voce che l'uomo è responsabile solo delle azioni che lui ha voluto compiere.

Quest'opera è un paradigma della verità profonda, del disvelamento, che chiude benignamente l'infelice vita del figlio di Laio, vincitore della Sfinge, parricida senza saperlo, marito della propria madre e fratello dei propri figli per volere del Fato, senza nulla sospettare. A nulla varrà per Edipo la perdita del potere e l'accecamento volontario a cui si sottopone per non vedere più l'orrore che ha davanti agli occhi: il suo tormento sarà eterno, come eterna è la sfida dell'uomo che cerca se stesso in profondità.

Sofocle scrive l'Edipo a Colono circa vent'anni dopo la stesura dell'Edipo Re. Il percorso di ricerca della verità compiuto dal giovane Edipo è ben diverso dalla riflessione sulla condizione umana che compie l'Edipo giunto a Colono, ormai vecchio ed in procinto di morire.

È solo il confronto tra le due opere di Sofocle, così lontane nel tempo, che ci consente di cogliere pienamente la storia di Edipo ed aiutarci a comprendere la complessità del lavoro di riparazione e come esso sia necessario per

una piena consapevolezza di se stessi.

BIBLIOGRAFIA

- Cosenza A., Monteleone M., Polacco Williams G., 1995, La riparazione. Storie di bambini alla ricerca di una officina di pensieri, Ed. del Cerro, Pisa.
- Crocetti G., Pallaoro G., 2007, Manuale di pratica clinica e teoria della tecnica infanzia, Ed. Armando, Roma.
- Crocetti G., 2001, Il bambino nella pioggia. Il significato del disegno infantile nel dialogo terapeutico, Ed. Armando, Roma.
- Crocetti G., Agosta R., 2007, Preadolescenza. Il bambino caduto dalle fiabe, Ed. Pendragon, Bologna.
- Laplanche J., Pontalis J. B., 1973, Enciclopedia della psicanalisi, Ed. Laterza, Bari.
- Klein M., 1929, Situazioni d'angoscia infantile espresse in un'opera musicale e nel racconto di un impeto creativo. In Scritti 1929-1958. Ed. Boringhieri, Torino, 1978.
- 1935, Contributo alla psicogenesi degli stati maniaco-depressivi. Idem.
- 1948, Sulla teoria dell'angoscia e del senso di colpa. Idem.
- 1952, Alcune conclusioni teoriche sulla vita emotiva del bambino nella prima infanzia. Idem
- Rivista Prospettive Psicoanalitiche nel lavoro istituzionale, 'E' come dover ricostruire Dresda con il secchiello e la paletta'. Riflessioni sulla riparazione autentica, Williams Polacco G., 1990, vol. 8, n. 3, Ed. Il pensiero scientifico, Roma.
- Rivista Prospettive Psicoanalitiche nel lavoro istituzionale, La dialettica tra aggressività, riparazione e creatività, Ferraro F., Nunziante Cesaro A., 1990, vol. 8, n. 3, Ed. Il pensiero scientifico, Roma.
- Rivista Prospettive Psicoanalitiche nel lavoro istituzionale, Riparazione: alcuni precursori, Alvarez A., 1990, vol. 8, n. 3, Ed. Il pensiero scientifico, Roma.
- Rivista Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza, Perché Freud non formulò il concetto di riparazione? Tra M. Klein e D. Winnicott: il processo della riparazione, Fabozzi P., 1991, vol. 58, pagg. 347-354.
- Rivista Richard e Piggie, Melanie Klein: è davvero nera e piccola nella sua opera, Lussana P., 1999, vol. 7, n. 2.
- Rycroft C., 1968, Dizionario critico di psicoanalisi, Ed. Astrolabio, Roma. Trad. it. 1970.
- Segal H., 1964, Introduzione all'opera di Melanie Klein, Ed. Martinelli, Firenze. Trad. it. 1975.
- Winnicott D. W., 1948, Dalla pediatria alla psicoanalisi, Ed. Martinelli, Firenze. Trad. it. 1975.
- Winnicott D. W., 1960, Il bambino deprivato, Ed. Cortina Raffaello, Milano. Trad. it. 1986.
- Winnicott D. W., Sulla natura umana, Ed. Cortina Raffaello, Milano. Trad. it. 1989.
- Winnicott D. W., 1965, Sviluppo affettivo e ambiente, Ed. Armando, Roma. Trad. it. 1970.
- Winnicott D. W., Lettere, a cura di F. Robert Rodman, Ed. Cortina Raffaello, Milano. Trad. it. 1988.